

*GENERALI E FANTACCINI**1. Giorni di festa*

La mattina del 17 giugno 1977 ci svegliamo con una notizia radiosa: la musica non è più una materia di serie B nella scuola media, non è più relegata fra gli hobby scolastici, lasciati a chi non abbia di meglio da fare. Cessa insomma di essere facoltativa e diventa obbligatoria anche nelle classi seconda e terza. Il giorno prima il Parlamento ha approvato una legge apposita, la 348. Il tanto agognato riconoscimento per il quale da tre lustri si battono gli insegnanti di educazione musicale, e la SIEM con loro, è finalmente arrivato.

Due mesi dopo giunge una seconda legge, numero 517: anche la musica sarà oggetto dell'esame di licenza media, come le altre discipline. Qualche insegnante mugugna: lasciare ai colleghi la seccatura dell'esame, per chiudere qualche giorno prima l'infernale annata, non era poi una cattiva idea; adesso ci toccherà esprimere un giudizio su ciascuno dei quattrocentocinquanta ragazzi intravisti un'ora alla settimana. Come si farà? Invece in casa SIEM si ragiona diversamente.

Contribuire all'esame di licenza non va visto come un dovere dell'insegnante ma come un diritto, un diritto che rende la musica pienamente partecipe delle funzioni formative e di orientamento fin allora riservate solo alle discipline egemoni. La legge 517 non fa che innalzare la musica fra le discipline sulle quali si deve misurare l'avvenuta maturazione globale del ragazzo. Certo che quattrocentocinquanta ragazzi sono troppi da valutare. Certo che vederli una sola volta la settimana impedisce all'insegnante di musica di esprimere un giudizio significativo. E allora si rinuncia al diritto? No, si mette a nudo la contraddizione, e si lavora per superarla.

2. Il nuovo bersaglio

Che si deve fare, in altre parole? Lo sappiamo da tempo, e da tempo ci siamo mossi. Conquistati gli avamposti dell'obbligatorietà e del diritto all'esame, il prossimo bastione su cui piantare le nostre bandiere è il raddoppio dell'orario. Un'ora alla settimana, ossia quattrocentocinquanta alunni, non ci permette di assolvere alle molteplici funzioni educative che ci vengono richieste. Due ore sembra il minimo per conoscere i ragazzi. Nel 1976 abbiamo diffuso in migliaia di copie un nostro nobile *pamphlet*, che si può leggere su "Musica Domani" 21-22. Abbiamo anche creato un "plotone d'assalto", capitanato dalla presidente della sezione di Reggio Emilia, Maria Motti. All'Assemblea del 1977 ci si prepara ad azioni infuocate.

È Maurizio Della Casa a tenere le briglie dei soci scalpitanti. Pochi anni prima un piccolo gruppo di promotori è riuscito a far arrivare in Parlamento una importante legge dello stato, quella sul divorzio, difesa coi denti nel referendum del 1974. Non dovremo riuscirci noi, che invece vogliamo proporre un matrimonio, il matrimonio della cultura italiana con la musica? Le idee piovono come *shrapnels*: la più innocua ventila un sit-in di musicanti “con ogni sorta d’istromenti” a far girotondi davanti al Ministero della Pubblica Istruzione.

3. *Il nemico in casa*

Ma c’è chi vede le cose in un altro modo. Sentiamolo:

Gli allievi trovano il latino in meno e la musica in più [...] Un’ora di ricreazione settimanale al termine della quale gli allievi disporranno di alcuni canti patriottici e manifesteranno nei confronti della musica una comprensibile insofferenza [...] Tale grottesco insegnamento era finora limitato al primo anno [...] ora si moltiplica per tre [...] e quando i nostri figli (rovinati da un’alimentazione sbagliata) avranno finalmente il fegato spappolato, con che cosa li cureremo, col solfeggio? Ebbene, studino dietetica.

A proporre di introdurre a scuola la dietetica al posto dell’educazione musicale non è un fanatico della macrobiotica, è un influente critico musicale, Michelangelo Zurletti, sul quotidiano “La Repubblica”, il 4 ottobre 1977. La reazione del nostro stato maggiore all’aggressione del critico non può non essere immediata. La legge è fatta, e non si torna indietro. Ma questa bomba incendiaria scaraventata nel nostro campo di lavoro deve essere neutralizzata prima che possa risultare devastante.

4. *Il rovescio della medaglia*

Benedetto critico. Noi lo stimiamo, ma stavolta l’ha fatta grossa. Stavolta si mostra a dir poco disinformato di quel che avviene fuori dalle sale da concerto. E se proprio da chi dovrebbe e potrebbe darci manforte ci arrivano le botte in testa, come faremo a far progredire l’insegnamento della musica in Italia? A dire il vero non è la prima volta che tocca difenderci da un nemico interno. Tre anni prima è stato il presidente dell’*A.Gi.Mus.* di Treviso, Aldo Voltolin, a sparare a zero sugli insegnanti di educazione musicale e a invocare la soppressione della disciplina. Le amiche della sezione trevigiana sono intervenute vivacemente, e a me tocca rincarare la dose con una lunga lettera: che ottiene se non altro il risultato di mettere a tacere il nostro contestatore.

È ancora al presidente che spetta il dovere di replicare al critico musicale. È l’ultimo intervento pubblico della mia presidenza. Troppo lungo e infuocato, mi risponde, perché il quotidiano possa pubblicarlo. Lo si può leggere sul numero 27 di Musica Domani. Zurletti, come Voltolin, conosce situazioni in cui l’insegnamento della nostra materia lascia a desiderare. Le conosciamo anche noi, e proprio per questo, per modificarle, è nata la SIEM. Ma entrambi dimenticano il rovescio della medaglia, contro il quale si guardano bene dall’intervenire: il fatto che responsabile del degrado, là dove questo è avvertibile, è l’istruzione musicale avanzata, dalla quale gli insegnanti provengono. Troppo facile sparare sui poveri fantaccini in trincea, coprendo le inefficienze degli ufficiali che li hanno mandati allo sbaraglio. E poi, quale altra disciplina può

contare su un corpo docente al cento per cento all'altezza del compito? Come mai allora non si invoca la soppressione dell'italiano e della matematica, della storia o dell'educazione fisica?

No, è sull'insegnamento avanzato, quello conservatoriale, che è ora di indirizzare la polemica.

5. *Accademia tetragona*

A partire dagli studi primari, quelli che in Conservatorio fanno capo ai corsi di teoria e solfeggio, all'avvio strumentale, a quel mostro informe che va sotto il nome di armonia, complementare e non. Le difficoltà di disinibire il Conservatorio, di far germogliare il seme del dubbio sulla bontà del proprio funzionamento, si palesano quando si istituiscono, proprio allora, le prime scuole medie a indirizzo musicale.

A casa di Tullio Savi, l'autore nel '69 del provocatorio libriccino "Educazione e musica", che se ci si ricorda era stato con noi in un paio di occasioni precedenti, si riunisce informalmente una Commissione di studio formata da illustri insegnanti musicisti. Compito: ridisegnare una mappa di quel che sembra importante far fare a ragazzi di 11-14 anni, non destinati necessariamente a una carriera musicale. Nell'ultimo memorabile incontro si discute una bozza di documento preparata da me. Fra i colleghi serpeggia lo sgomento: rinunciare al solfeggio parlato? Allo Hanon? Alla piramide dei valori? Per cosa poi? Improvvisare? Comporre? Cantare? Suonare in gruppo? A undici anni? *Siamo matti?*

E così tutto viaggia a male parole, fino alla sortita con cui il padrone di casa, che sognava una nuova aurora per gli studi musicali, scaraventa la Commissione giù per le scale: «Come musicisti sarete dei grandi, ma come insegnanti siete delle teste di c****!!». E ancora: «Volete ridurre la scuola media a indirizzo musicale a un'esportazione di letame dal Conservatorio!».

6. *Il bazar dei metodi*

Si riproponeva uno scontro, durissimo stavolta, tra le nuove istanze pedagogiche e la difficoltà del musicista di uscire dall'angolo ristretto dei suoi obiettivi professionalizzanti. E sì che di strade alternative per arrivare anche a risultati accademici ne esistevano parecchie.

L'anno prima, ad Hannover, è stata l'associazione madre, l'ISME, a dedicare un suo *meeting* al rapporto tra formazione globale e formazione specialistica. E a casa Savi io portavo ingenuamente anche gli esiti di quei lavori, a cui avevo entusiasticamente partecipato. Ma basta un pizzico di memoria storica per ritrovarsi spalancata davanti a noi una rosa di proposte per un insegnamento della musica più efficace e stimolante di quello imbalsamato dalla italica routine. Nei campi estivi non abbiamo forse mostrato di cosa è capace l'insegnamento di un Carl Orff o di un Zoltán Kodály? O mai sentiti nominare Jaques-Dalcroze e Willems, Rinderer e Martenot?

E non esistono forse altrettante proposte innovative fra i centurioni della didattica nostrana? Chi l'ha detto che questi insegnamenti debbano funzionare – e caspita se funzionano – solo fuori del Conservatorio?

7. *Variazioni sul silenzio*

La nostra associazione, fedele al suo principio di “universalismo didattico”, non ha mai sposato particolari “metodi”. È in parte per questa ragione che i loro apostoli o hanno preferito restare al di fuori dell’associazione oppure se ne sono usciti per fondare agenzie proprie, come Goitre per il suo solfeggio relativo; o Giordano Bianchi, che in quel torno di tempo crea il suo *Centro per l’Educazione Musicale di Base*.

Ma che i metodi debbano essere conosciuti è per noi un imperativo. Evitando se possibile di farne dei feticci, intoccabili e reciprocamente incontaminabili, come tendono a farne gli utilizzatori più ossequienti. Così decidiamo di dedicare ai metodi più collaudati il prossimo Convegno Nazionale. Servirà da base teorica e da raccordo per le presentazioni pratiche che dei metodi realizziamo nei nostri corsi d’aggiornamento. Non ho documenti che spieghino le ragioni organizzative per le quali quel convegno non si poté attuare, né allora né mai più nella storia della SIEM.

Nel 1977 rimediamo parzialmente invitando a Fermo, accanto all’orffiano Helmuth Herold, e al bianchiano Bianchi, una deliziosa, brillante esperta di Jaques-Dalcroze, Anne Fischer. La metodologia di Edgar Willems sarà d’ora in poi illustrata a Fermo da Cesare Galli; che troverà anche il tempo di far giocare cantare e suonare i bambini dei partecipanti. I bambini non hanno di che lamentarsi quest’anno: oltre a Galli li intrattiene Christopher Piscitello, che la sera ci diletta con le sue composizioni: *Suite Music* (o *Sweet Music*: la pronuncia è pressoché la stessa, solo che la seconda grafia spiega l’organico scelto dal compositore: pianoforte e zucchero in grani) e le *Variazioni su Quattro minuti e trentatré secondi di silenzio di John Cage per pianoforte solo*, che sono una bella sfida per chiunque conosca il capolavoro dell’americano.

E sono anche una buona metafora per la nostra missione: al silenzio didattico dell’Accademia si possono opporre illimitate variazioni.

8. *La corte al semiologo*

A frequentare i Corsi Estivi sono stati finora i docenti della scuola dell’obbligo: i più sensibili all’aggiornamento. Ma qualche eccezione c’è pure stata, di insegnanti di Conservatorio. È il caso di tentare il grande salto e di cominciare a proporre assaggi ai piani alti della didattica. A Pesaro insegna Gino Stefani. Alla fine del ’76 ha pubblicato la sua *Introduzione alla semiotica della musica*, che porta una ventata d’aria fresca nelle stantie riflessioni che sulla musica si leggono nella letteratura ufficiosa. A ben leggere quel testo si scoprono una quantità di idee feconde da calare tutte, con appena qualche adattamento, nella didattica, quella di base e quella avanzata. Meglio se è lui stesso a farlo. Cominciamo subito il corteggiamento: “Musica Domani” è affamata di proposte ben fondate su un solido impianto metodologico...

Capitiamo giusto a fagiolo. Stefani occupa la cattedra di Storia nel corso di Didattica, e accanto a lui insegna Pedagogia Johannella Tafuri, già conquistata da tempo alla SIEM, e attiva nella sezione romana. Le condizioni sono dunque ideali. La nostra nuova preda sta ora preparando un testo per gli insegnanti, e ce ne regala un’anteprima, che esce su Musica Domani numero 24-25. L’invettiva di Zurletti gli offre, due numeri dopo, l’occasione per opporre al cattivo insegnamento denunciato dal critico le sue linee guida, sviluppate nel volume che quell’anno esce, *Insegnare la musica*: l’insegnamento non va programmato *in vitro*, supponendo il vuoto totale nell’allievo; anche

il bimbo piccolo, come l'adulto che non ha mai sentito parlare di pentagramma o di sonata, possiede una sua "competenza" musicale, ed è su questa competenza che va costruito il sapere avanzato. La competenza "comune" è interessata essenzialmente all'universo dei "significati" della musica: compito della scuola è far maturare la consapevolezza del rapporto che lega i significati a particolari tratti musicali. E allora succede che «i tratti musicali che il percorso del senso ha reso pertinenti» sono in grado per ciò stesso di far costruire nuovi modelli grammaticali.

Un bell'antipasto, per il menù che ci piacerebbe confezionare alla didattica conservatoriale.

9. *Un filo d'Arianna*

Ma un altro libro sta per uscire. Un libro che segna una svolta negli studi sull'analisi musicale, anche se l'estrema condensazione concettuale e il ricorso al contributo di discipline lontane come l'epistemologia piagetiana o la topologia permetteranno solo a pochi eletti di fruirne pienamente.

Il libro è *Strutture e forme della musica come processi simbolici*, l'autore il nostro Marco de Natale. Se il testo di Stefani offre una chiave per accedere al vestibolo dell'istruzione musicale, il testo di de Natale si propone come un filo d'Arianna nel labirinto dell'intera formazione, dai corsi di Teoria fino ai livelli ultimi degli studi di Composizione. Così vitale e dirompente appare ai nostri occhi che ci sembrerà un vanto poterlo far uscire con il patrocinio dell'associazione. L'assemblea del novembre 1977 applaude il simbolico gesto. Il verbale di quella giornata si conserva:

È chiaro il perché del patrocinio al volume di de Natale, che non è un libro di didattica, ma che affronta alla radice i fondamenti stessi di quel sapere che la didattica deve trasmettere: con ciò si vuol ribadire il collegamento strettissimo che esiste tra didattica e studio del linguaggio musicale, e sottolineare i nuovi impegni che la SIEM deve assumersi in direzione dei Conservatori.

10. *Tiri mancini*

Il primo impegno – la prima sfida all'accademia – ce lo siamo presi in quello stesso Campo di Fermo, dove ai Corsi per la scuola dell'obbligo affianchiamo per la prima volta un corso per docenti di conservatorio, con de Natale autorevole mentore, e prodigo dispensatore di illuminazioni analitiche a docenti di teoria, di composizione, di strumento. Il successo del corso lo ripaga del tiro mancino che il presidente gli fa trovare al rientro.

Il caos di Milano non è più per me, che abbandono definitivamente la città natale per trasferirmi in un paesino di duecento anime, a ottanta chilometri dalla tipografia di "Musica Domani": troppi perché possa accudirla. Il povero direttore della rivista si sente tradito, costretto d'ora in poi a occuparsi anche del suo allestimento materiale. E subodora il prossimo tiro che il medesimo presidente sta per giocargli: il suo progressivo ritrarsi dalla guida della SIEM. Tanto più inopportuno il tiro sapendo che anche la Segreteria sta vivendo un difficile interregno, dopo che Ornella Moggia ha dovuto lasciarla, più di un anno fa.

La soluzione arriva presto, fortunatamente, ed è delle migliori. È stata la solerte e scrupolosa Cristina Montaruli de Natale a subentrare, fin dal febbraio 1976. Resterà al suo posto per quindici anni. E fino al 1988 si occuperà anche della redazione di Musica Domani. Accanto a lei va intanto

emergendo dentro l'associazione una nuova figura, la cui esperienza professionale di psicologo, oltre che di musico-terapeuta, porterà alla SIEM una sana iniezione di realismo, e un rilancio di bonarietà conviviale in tutte le nostre iniziative: Romeo Della Bella.